

IL LIBRO DELLA SETTIMANA

STREGHE ED ERETICI, ecco la "Bibbia" del male

ALBERTO LOMBARDO

L'immagine che abbiamo oggi della figura della donna nel Medioevo risulta un po' distorta e irrealista, per via di una serie di influenze e suggestioni che gravano sull'intera età-di-mezzo, troppe volte ancora oggi frettolosamente e ingiustamente qualificata come "epoca oscura" o "secoli bui". Il medioevo, al contrario di quanto comunemente affermano i sostenitori delle "magnifiche sorti e progressive" e i cultori di un certo femminismo già oggi divenuto retrò, non fu un periodo di mera brutalità, di abusi indegni e di ingiustizie divenute regola comune. Scene brutali come quelle del rogo di cui si legge nel famoso "Nome della rosa" non costituivano

certo la quotidianità medievale, ma esplosero in modo assai più virulento in epoca già "moderna", intorno al quindicesimo secolo.

Nell'inverno tra il 1486 e il 1487 vide la luce la prima edizione del *Malleus Maleficarum* ("Il martello delle streghe"), il più noto testo inquisitoriale mai pubblicato. Scritto dai domenicani tedeschi Heinrich Institor (alias Krämer) e Jakob Sprenger (autorizzati all'uopo dalla bolla *Summis desiderantes affectibus*, promulgata dal papa In-

nocenzo VIII), esso conobbe una particolare fortuna, annoverando 34 edizioni un po' in tutta Europa sino al 1669.

Si tratta di un vero e proprio codice, suddiviso in tre parti principali, la prima delle quale ha carattere generale e introduttivo al tema della stregoneria, la seconda contiene "considera-

zioni sul modo di fare le stregonerie e sul modo in cui si possono felicemente eliminare" e l'ultima, più ampia, affronta la vera e

propria attività giudiziaria contro streghe ed eretici.

Già nell'*Esodo* era scritto: «non bisogna lasciare in vita neanche una strega». Quest'antica attitudine biblica verso la donna (e la sessualità più in generale) accompagna fisiologicamente le principali tradi-

zioni religiose monoteiste, con drammatici riflessi che sono ancor'oggi sotto gli occhi di tutti. In alcuni casi gli eccessi non conoscono limiti, aprendo lo spazio ad arresti, segregazioni, torture, sentenze arbitrarie e a un uso quasi indiscriminato della pena di morte.

Lamia, strix, malefica, e pytonica mulier furono alcuni degli epiteti con cui vennero designati i soggetti (per la maggior parte don-

ne, vecchie e soprattutto giovani) accusati di stre-

goneria. Di demoniache e mutevoli "donne pitoniche", in particolare, si può vedere un'agghiacciante rappresentazione anche nell'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olaus Magnus, del 1555.

Nella sua introduzione, di taglio rigidamente psi-

canalitico, al testo del *Malleus maleficarum* recentemente riedito da Spirali, Armando Verdigione scrive che «gli inquisitori, come taluni sessuologi contemporanei, si occupano non dell'atto sessuale ma della sua pensabilità». L'imputabilità si spinge nella sfera

della pura potenzialità, lasciando all'arbitrio dell'inquisitore un potere quasi illimitato. Di fronte a questa galleria di abusi, il monito a un rispetto delle norme di correttezza e limite da parte dei giudici ci suona tremendamente attuale.

Una preziosa
edizione
del "*Malleus
maleficarum*",
il testo base
dell'*Inquisizione*

A destra, il rogo di strega in un'incisione del XVI secolo.
Sotto, le streghe in una "classica" interpretazione di Heinrich Füssl

Heinrich Institor (Krämer)
e Jakob Sprenger
**IL MARTELLO DELLE
STREGHE**
a cura di Armando
Verdigione
Spirali (www.spirali.com)
pp. 480, € 30



